SPECULAZIONE SCATENATA A SPESE DELL'ECONOMIA ITALIANA

Il deprezzamento della lira tocca il 27,5% con le monete dell'Europa

Forte perdita ieri anche nei confronti del dollaro USA — L'accaparramento di materie prime nuovo canale per esportare i capitali: chi lo finanzia? — Le piccole imprese esposte a fortissimi aumenti dei costi — Il risparmio depositato nelle banche è diminuito all'inizio dell'anno, gli impieghi produttivi rimangono bassi

Il deprezzamento della lira nei confronti delle monete del blocco europeo occidentale ha raggiunto ieri il 24,5 27,5 per cento (cambio commerciale e finanziario). Anche sul dollaro degli Stati Uniti vi è stata una perdita che per la sola giornata di ieri è stata del 4,25%. Al cambio detto commerciale il marco tedesco è costato 230 lire; il franco francese 140 lire; il dollaro USA 602 lire; la sterlina inglese 1552 lire; il franco svizzero 196 lire.

Nei cambi finanziari, con i quali la lira è più deprezzata del 3% circa, continua a manifestarsi — nonostante l'alto costo in termini di svalutazione — il trasferimento diretto di capitali all'estero e il fatto che buona parte degli acquisti di lire da parte dei turisti, viene fatta all'estero, dove le banconote italiane sono massicciamente disponibili (si tratta di centinaia di miliardi) per il funzionamento dei canali clandestini.

La Banca d'Italia sta mettendo in evidenza il completo fallimento delle sue previsioni e degli strumenti di azione che sono a sua disposizione. La fluttuazione della lira doveva, nelle previsioni, frenare l'esportazione dei capitali a causa del suo «costo» in termini di svalutazione. Ma quando diviene chiaro che il deprezzamento diviene irreversibile, che la quotazione della lira avviene in caduta libera — com'è da due mesi — avviene esattamente il contrario, la fluttuazione può persino costituire un incentivo all'esportazione dei capitali.

D'altra parte, la Banca d'Italia non ha voluto organizzare un funzionante sistema di controlli, nel timore — più dovuto ad un pregiudizio ideologico che alla realtà della situazione politica — che venga usato al di là di una normale amministrazione dei cambi. Il servizio ispettivo dell'Ufficio Italiano Cambi non funziona in maniera effettiva. Vero è che il ministero del Tesoro ha lasciato fare, ma l'iniziativa dell'indebolimento delle funzioni di controllo è della Banca d'Italia. Analoga incapacità di intervento manifesta il sistema di direzione della politica monetaria nei confronti delle banche commerciali che sono al centro della spinta ai movimenti valutari verso l'estero.

BILANCIA — La scelta politica di favorire la svalutazione «selvaggia» è mascherata, anche in questo caso, con l'ipocrisia. Le industrie accaparrano materie prime, mandando capitali all'estero, in previsione di rincari che si prevedono del 50% per i prossimi sei mesi. Chi esiterebbe di fronte ad un profitto del 50%? Poiché vi sono molti dubbi che la corsa al rincaro delle materie prime continui a quel ritmo, l'azione speculativa sulle materie prime si comprende soltanto con l'ipotesi di un continuo aumento dei prezzi interni e quindi con la possibilità di riversare qualsiasi costo sui lavoratori.

Ma come viene finanziata l'incetta di materie prime? Quando si tratta di investimenti, le aziende italiane dicono di non avere mezzi finanziari e li chiedono allo Stato e alle banche. E' chiaro che in questa occasione hanno ottenuto finanziamenti straordinari per centinaia di miliardi dalle banche.

La speculazione poteva essere ridotta mediante una politica del credito nella quale siano presenti gli interessi più elementari del paese. Oggi, invece, con i finanziamenti alla speculazione le banche hanno ridotto le disponibilità di credito agli investimenti interni e già parlano di «stretta creditizia», come al solito a spese della grande platea di piccole imprese. Un'altra stretta creditizia fabbricata in casa, ad uso e consumo dei gruppi monopolistici e della destra politica.

RISPARMIO — Dati pubblicati ieri mettono in evidenza che i depositi bancari sono diminuiti anormalmente, in gennaio, di ben 2.616 miliardi di lire rispetto ad un mese prima. Nello stesso tempo la parte dei depositi bancari impiegata si attestava al 64% (sul totale di 55 498 miliardi di lire). Sono dati ormai vecchi di quattro mesi, ma contengono già i sintomi di una situazione che si è andata sviluppando da allora in modo precipitoso, consistente nell'alimentazione sistematica delle posizioni creditizie speculative.

I massicci acquisti di azioni che hanno spinto al rialzo le quotazioni della borsa valori di circa il 20% sono stati fatti in gran parte su anticipazioni bancarie. I finanziamenti alla speculazione edilizia registrano un rapido accrescimento nel momento stesso in cui viene frenata — in qualche caso con l'aperta esclusione dai finanziamenti alle cooperative — la edilizia pubblica.

Il risparmio, cioè, viene sistematicamente indirizzato verso attività non produttive, con due conseguenze: 1) l'agricoltura e la produzione alimentare, che hanno un posto di rilievo sia nel deficit commerciale con l'estero che nell'aumento dei prezzi interni, sono scoraggiate; 2) la spinta a produrre per l'estero, che è causa della carenza di alcuni prodotti sul mercato italiano sostituiti da importazioni, è alimentata con una manovra di potenza senza precedenti sia aumentando artificiosamente i ricavi degli esportatori attraverso la svalutazione della lira, sia limitando i finanziamenti a nuove iniziative industriali.

Le piccole imprese, che già molto più delle grandi, ora subiscono anche la speculazione sulle materie prime. Per accaparrare materie prime una piccola impresa dovrebbe prendere danaro a prestito al 14 15 per cento; qualcuna può darsi la faccia, trovando una banca consenziente, ma in generale la piccola impresa deve fare le spese dell'accaparramento dei grandi gruppi. Nè le Partecipazioni statali o altro organismo pubblico fa acquisti di materie prime a prezzi non speculativi per le piccole imprese. La scelta politica della svalutazione si traduce, anche per questa via, in beneficio per pochi gruppi e in una punizione per vaste trutture dell'economia italiana.

Speculazioni sul grano e sui mangimi

Nel Nord alcuni allevatori hanno cominciato a macellare capi bovini non potendo fronteggiare gli aumenti dei prodotti importati dagli USA

Siamo di fronte a una nuova ondata speculativa e a una ulteriore spinta alla lievitazione del costo della vita. I rincari all'ingrosso verificatisi nei primi quattro mesi di quest'anno per circa il 6 per cento (5,9) si stanno ripercuotendo a catena in tutti i prezzi al minuto, e ciò anche se il dettaglio è riuscito a contenerli per diverse settimane entro il 4 per cento.

I generi più interessati dagli aumenti sono quelli alimentari, seguiti dall'abbigliamento, dall'energia elettrica, dai servizi, dai combustibili. Tutto questo mentre gli affitti stanno subendo rincari fino al 40 per cento, a seconda delle «piazze».

L'esempio più clamoroso relativo alla artificiosa formazione dei prezzi al dettaglio è dato da quanto avviene nel campo delle carni, dei mangimi e delle granaglie.

E' ormai arcinoto che, per aver attuato una politica suicida nel settore zootecnico (premi a chi macellava i vitelli), il nostro Paese è costretto ad importare oggi carne per circa 3 miliardi di lire al giorno. Ma questo non è il solo settore in cui la politica dei vari governi a direzione dc ha fatto fallimento. Nel corso dell'assemblea del molino cooperativo Corticella di Bologna, ad esempio, è stato reso noto che la produzione nazionale dei cereali necessari ad alimentare il bestiame copre appena il 5 per cento del necessario, per cui se ne devono importare 60 milioni di quintali l'anno; cosa questa a cui provvedono, imponendo ovviamente pesanti tangenti, la solita Federconsorzi e un pugno di agrari-commercianti.

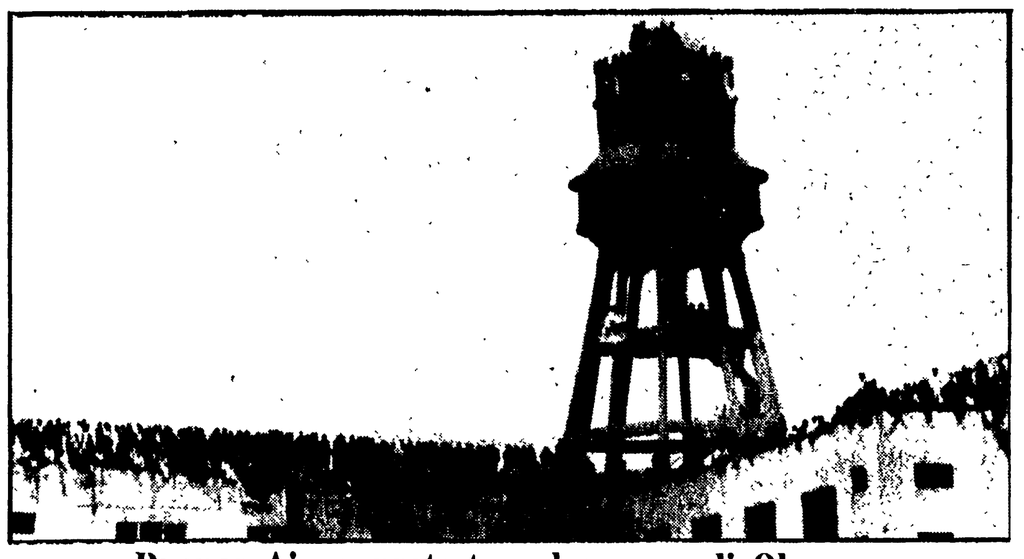
Così, fra l'altro, l'orzo, l'avena e il granone vengono immessi sul mercato a prezzi superiori del 30 per cento a quelli comunitari. La soia costa in Italia addirittura il 400 per cento in più rispetto ai prezzi CEE. Quanto al grano l'azienda pubblica (AIMA), anziché immetterne sul mercato, a prezzi controllati, due milioni e mezzo di quintali, com'era stato chiesto, ne ha immessi solo 300 mila quintali, lasciando così via libera alla speculazione delle strutture intermediarie anche in questo campo (per cui stanno subendo rincari assai vistosi anche i vari tipi di pane).

Risultato di questo «lasciar fare» è che il grano costa a chi lo lavora mille lire in più al quintale, con tutte le conseguenze che si possono facilmente immaginare per quanto riguarda i prodotti derivati, tutti di prima necessità.

L'ultima notizia in materia di politica agraria e zootecnica, ultima in ordine di tempo ma certo assai grave, è che nell'Italia del nord alcuni allevatori di bestiame hanno iniziato a macellare capi bovini non potendo far fronte «all'eccessivo rincaro dei prezzi dei mangimi» che siamo costretti a importare prevalentemente dagli USA. Si è appreso ieri, fra l'altro, che dal 30 marzo all'11 giugno i semi di soia quotati a Chicago hanno registrato un aumento del 114 per cento, mentre il mais è rincarato del 48,4 per cento. Anche questi aumenti all'origine avranno ripercussioni sui prezzi e a breve scadenza.

Tutto questo succede principalmente perché sulla formazione dei prezzi al minuto, incide in modo assai rilevante l'intermediazione parassitaria dei grossisti, e in forza di una politica agraria e zootecnica disastrosa. Per avere un'idea di quanto la speculazione intermediaria sia determinante basti pensare, ad esempio, al «caso» riscontrato in questi giorni a Ferrara, dove le fragole pagate il 23 maggio scorso ai produttori a 530 lire al chilo sono state rivendute nella stessa città, appena due settimane dopo (il 6 giugno), a ben 715 lire, senza considerare che nei grandi centri si è arrivati a mille lire.

sir. se.



Buenos Aires: protesta nel carcere di Olmos

BUENOS AIRES, 12.

Gravi scontri si sono verificati a Jose Leon Suarez tra gruppi della destra peronista e della sinistra dello stesso partito. Gli scontri hanno avuto luogo durante una grande manifestazione di massa indetta per commemorare l'anniversario dell'esecuzione di 34 peronisti giustiziati nel 1956 dal regime militare sotto l'accusa di aver tentato un complotto per il ritorno di Peron al potere. Tra la folla, di diverse migliaia di persone, si sono verificati incidenti tra gruppi che lanciavano lo slogan «il nostro paese è socialista» ed altri che controbattevano: «il nostro paese è peronista».

Nel corso degli incidenti ha avuto luogo una grave provocazione: un sindacalista, Aldo Romano, è rimasto ucciso da un colpo di arma da fuoco ed altre cinque persone sono state ferite da pallottole sparate da un'auto in corsa.

Intanto, oltre duemila detenuti del penitenziario di Olmos, a 65 chilometri a sud di Buenos Aires, si sono ribellati ieri ed hanno preso in ostaggio venti sorveglianti, chiedendo l'estensione ai crimini comuni dell'indulto decretato il 25 maggio dal presidente Campora. **Nella foto: una visione della protesta nella prigione di Olmos.**

Le prime ripercussioni del nuovo corso argentino

Il ritorno del peronismo in Argentina muta il panorama politico latino-americano

I timori del regime militare brasiliano - Il Paraguay potrebbe modificare la sua posizione di attuale dipendenza dal Brasile - Anche in Uruguay l'influenza del governo Campora comincia a farsi sentire

Nostro servizio

BUENOS AIRES, *giugno*.

Le ripercussioni dell'appassionante processo argentino, che, in pochi giorni, ha modificato il panorama politico latino-americano, rovesciando tutti i vecchi schemi e rendendo possibile ciò che appariva irrealizzabile, si fanno fortemente sentire sui paesi dell'emisfero sud. Il Brasile, il Paraguay e l'Uruguay, che formano con l'Argentina una delle regioni chiave nel mondo latino-americano in ebollizione, sono i paesi più direttamente toccati dal ritorno trionfante del peronismo sulla scena continentale.

Nel caso del regime militare brasiliano sono noti i timori che suscita il governo Campora, la cui linea politica è in contrasto aperto con quella del dittatore Emilio Garrastazu Medici. L'ambizione tradizionale dell'Argentina e del Brasile al controllo della zona e all'egemonia in tutta l'America del sud e i rancori storici tra gli eredi della Corona di Spagna e quelli dell'impero portoghese si sono intensificati negli ultimi anni in seguito alla politica espansionista del Brasile. Il punto critico del conflitto è attualmente la produzione idroelettrica dei fiumi che formano il bacino del Plata.

All'inizio di aprile, il Brasile ha cominciato a immagazzinare l'acqua della diga dell'Ilha Solteira, nonostante le violente proteste degli argentini, e il 26 dello stesso mese, i presidenti brasiliano e paraguayano hanno firmato l'accordo per la costruzione del complesso idroelettrico di Itaipu, sul Parana, fiume che nell'ultima parte del suo corso bagna diverse regioni argentine. Secondo gli osservatori politici, i due atti hanno marcato il trionfo brasiliano nella «battaglia per il bacino del Plata».

Tuttavia, l'ascesa al potere del movimento peronista minaccia di modificare le tendenze attuali. Le dichiarazioni fatte dai portavoce peronisti prima del 25 maggio fanno prevedere un irrigidimento verso il regime di Garrastazu per quanto riguarda la utilizzazione delle acque del Parana senza previa consultazione con gli argentini. E' anche noto il timore dei militari brasiliani per un'offensiva del governo Campora in politica estera ed economica, che potrebbe provocare un accerchiamento ispano-americano attorno al Brasile. Il ristabilimento delle relazioni con Cuba, il riavvicinamento col Cile, il Perù e il Venezuela, la possibilità che gli argentini entrino nel Patto andino e lo annuncio di una politica anti-imperialista sono altrettanti colpi per il Brasile.

Queste importanti modificazioni nel rapporto delle forze influiranno sul processo interno brasiliano e in quello del Paraguay, divenuto satellite del Brasile. Si sono già udite proteste attorno al dittatore paraguayano, Stroessner, a causa delle condizioni svantaggiose dell'accordo per Itaipu e delle conseguenze che produrranno le dighe progettate dal Brasile. Inoltre, Peron gode di un grande prestigio nel Paraguay. Qualche mese fa, il *leader* giustizialista definì l'esercito paraguayano «il più glorioso del continente» a causa della sua resistenza eroica nella guerra con l'alleanza brasiliano-argentina - uruguayana, cento anni orsono, ciò che ha ravvivato le grandi simpatie da lui riscosse in terra *guarani*.

Malgrado la pressione brasiliana, non è insensato ritenere che il Paraguay, stimolato dal peronismo, possa tentar di modificare la sua posizione attuale di dipendenza e cerci di sottrarsi alla stretta soffocante del Brasile. Durante questo periodo, l'influenza del fenomeno peronista avrà una ripercussione in Uruguay, un paese legato storicamente e culturalmente alla riva occidentale della Plata. Per tradizione e per necessità geopolitica, i governi uruguayani hanno sempre agito in modo pendolare nei confronti dei loro grandi vicini, senza mai prendere partito per uno di essi. Tuttavia, la venuta al potere di Bordaberry, che ha confessato di essere un ammiratore del regime brasiliano e ha messo in pratica metodi di terrore simili a quelli di Garrastazu, ha cambiato la situazione.

Ma la simpatia dei capi militari che governano con Bordaberry non è affatto unanime. L'appropriazione da parte dei brasiliani di terre uruguayane situate alla frontiera, i danni causati dal vasto contrabbando di bestiame verso il Brasile e i consueti rancori che la politica brasiliana provoca tra gli abitanti della repubblica uruguayana, sono dei fattori che giocano contro il riavvicinamento voluto da Bordaberry. Le proposte avanzate dai peronisti per giungere a un accordo definitivo e giusto sul confine che corre lungo il fiume della Plata e per accelerare la costruzione in comune della diga del Salto Grande sul fiume Uruguay hanno ripercussioni importanti sulle forze politiche uruguayane.

Il clamoroso fallimento dei militari argentini che governavano per mezzo dell'oppressione e dell'arbitrio, la mobilitazione popolare che è riuscita ad ottenere la liberazione dei prigionieri politici e gli obbiettivi della politica internazionale peronista sono altrettanti esempi che influenzeranno la politica uruguayana. Inoltre, le relazioni amichevoli tra la coalizione dei partiti di sinistra e progressisti uruguayani, riuniti nel «Frente Amplio» e il movimento giustizialista, sono ben conosciuti. Il trionfo elettorale di quest'ultimo, il cui programma coincide con quello del «Frente Amplio», rafforza le prospettive dell'opposizione uruguayana. L'invito a partecipare alle cerimonie di insediamento di Campora, rivolto al senatore Enrique Erro da parte dei gruppi giustizialisti è stato uno schiaffo per Bordaberry. Erro, della tendenza «nazionalista, popolare e rivoluzionaria» è minacciato di essere destituito e arrestato sotto l'accusa di pretesi legami con i «Tupamaros».

Jorge Martinez
di «Prensa latina»

Indetto dall'Unione internazionale della gioventù dc

Seminario a Milano sui rapporti Europa e America Latina

Relazioni dell'on.le Bonalumi e dell'uruguayano Carlos Baraibar - Intervento dell'on. Petrilli

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

I rapporti fra l'Europa e l'America Latina e più in generale i problemi delle relazioni fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo sono i temi centrali di un seminario organizzato a Milano dall'Unione internazionale della gioventù democratico-cristiana. I lavori sono stati aperti oggi da due relazioni introduttive: la prima del deputato uruguayano Carlos Baraibar, uno dei dirigenti del Frente Amplio, l'altra dell'on. Gilberto Bonalumi, presidente dell'Unione. Alla ricerca e alle analisi che i giovani dc si propongono, portano appoggio e contributo personalità politiche e studiosi: citiamo fra gli altri, da parte italiana, l'on. Franco Maria Malfatti, ex Presidente della CEE e il prof. Petrilli, presidente dell'IRI; da parte latino-americana il cileno Radomiro Tomic, candidato alla presidenza nel 1970 e Gabriel Valdes, vicesegretario dell'ONU.

Baraibar, che è anche segretario dei giovani democristiani latino-americani, ha esplicitamente indicato in una linea di sviluppo indipendente, «slegata dall'imperialismo nord-americano», la condizione indispensabile per la crescita economica e politica dei Paesi sud-americani, muovendo una critica che ha definito «concreta e di principio» al capitalismo, così come esso si è manifestato nel suo continente, cioè con il volto dell'oligarchia e della repressione.

Il nesso generale tra indipendenza e sviluppo è stato al centro anche dell'intervento di Bonalumi, il quale ha esteso il discorso all'Europa proprio per delimitare le condizioni necessarie perché il ruolo europeo nell'aiuto al Terzo Mondo divenga politicamente positivo. A questo proposito lo stesso prof. Petrilli ha contestato «i fautori intransigenti del libero scambio», rivendicando esplicitamente solo all'Europa comunitaria il possesso di «strumenti operativi efficaci» per cominciare a risolvere i problemi del sottosviluppo, e individuando non più negli scambi bilaterali ma in un dialogo fra due regioni economiche il futuro dei rapporti fra i due continenti. Ma, poiché non sono sufficienti le buone intenzioni che Petrilli ha attribuito al governo italiano affermando che questo si è fatto promotore in sede comunitaria di una più vasta iniziativa verso l'America Latina, il discorso resterebbe nel vago se non si definisse il carattere politico del ruolo che tutti, nel seminario, hanno rivendicato all'Europa.

Il Bonalumi, sugli stessi argomenti, è stato invece esplicito nel porre in evidenza l'inadeguatezza delle strutture della CEE e soprattutto l'assenza di una proposta politica, per il rifiuto di accettare un'Europa costruita dalle forze democratiche dei partiti e dai sindacati. Quest'assenza è tanto più visibile di fronte al peso della presenza americana, che il deputato democristiano ha duramente criticato anche alla luce dell'attuale fase di crescita delle multinazionali, definite «reincarnazione mille volte perfezionata dei vecchi monopoli con mezzi di azione efficacissimi».

In questo senso Bonalumi ha definito la proposta della nuova Carta atlantica come un tentativo di far tornare l'Europa occidentale in una stretta posizione di dipendenza all'interno dell'orbita americana, ignorando i problemi del Terzo Mondo, con il rilancio dell'impermeabilità dei blocchi considerandoli come uno strumento di dominazione interna: questo — ha detto — è il mondo cinico che ci offre l'America di Nixon.

r. f.

Per rilevarne tutte le attività nel Paese, come con la Bunker Hunt

La Libia sta trattando con le altre compagnie petrolifere americane

Nuova minaccia di crisi nel Libano per il contrasto fra le comunità musulmana e cristiana — Secondo un giornale di Beirut, ci sarebbe un accordo per costituire uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza

TRIPOLI, 12

La nazionalizzazione degli impianti libici della società petrolifera Bunker Hunt sembra essere il primo passo verso la completa espropriazione degli interessi petroliferi americani nel settore. Se è vero infatti che la Bunker Hunt non è fra le più grosse compagnie operanti nel Medio Oriente, e che nel giacimento di Sarir da essa sfruttata era stata già colpita un anno fa la quota spettante alla britannica BP, è da sottolineare che una chiara indicazione nel senso di ulteriori prossimi provvedimenti è stata data, alla mezzanotte scorsa, da Radio Tripoli.

L'emittente libica, infatti, ha annunciato che il governo di Tripoli continuerà le trattative con le compagnie americane «per assumere la proprietà del 100 per cento delle loro operazioni nel Paese». Le trattative sono nelle mani del primo ministro, Abdel Salam Jalloud, il quale incontrerà questa settimana nella capitale libica i rappresentanti delle compagnie medesime.

Già ieri era stato sottolineato come il provvedimento contro la Bunker Hunt fosse stato annunciato dal presidente Gheddafi nell'ambito di un discorso caratterizzato da una dura polemica contro le manovre dell'imperialismo americano nel mondo arabo, e particolarmente in Libia.

Il presidente egiziano Sadat, in un'intervista alla tv di Tripoli, ha commentato la decisione libica dicendo fra l'altro: «Gli USA debbono sapere che non potranno tutelare i loro interessi nella regione sino a quando continueranno a sfidare gli arabi e a concedere un appoggio incondizionato a Israele». La nazionalizzazione delle Bunker Hunt è, secondo Sadat, «il primo passo della battaglia» contro gli interessi americani nella regione.

* * *

BEIRUT, 12

Il Libano è nuovamente minacciato dalla crisi di governo, dopo esserne faticosamente uscito dopo la conclusione del recente cessate il fuoco con i guerriglieri palestinesi. Il primo ministro Amin Hafez aveva deciso infatti di chiedere oggi la fiducia del Parlamento, ma si è scontrato con la netta opposizione dei rappresentanti politici della comunità musulmana sunnita. Gli ex primi ministri Saeb Salam e Rashid Karame, il partito nazionale liberale dell'ex presidente Camille Chamoun e tutti gli altri esponenti sunniti hanno deciso di boicottare la seduta del Parlamento, mentre i deputati del partito socialista progressista di Jumblatt (uniti ai comunisti del Fronte delle sinistre) hanno annunciato che «sarebbero stati assenti» dalla seduta.

Poiché nonostante questo Hafez insisteva per la votazione, due ministri sunniti del suo governo (Zakaria Nsuli, titolare del dicastero dell'industria e petrolio, e Bahije Tabbarah, ministro dell'economia e commercio) hanno «messo a disposizione» il loro mandato. A questo punto si è reso inevitabile il rinvio della seduta del Parlamento.

I rappresentanti della comunità musulmana sunnita rimproverano al governo Hafez di non rappresentare adeguatamente la comunità stessa. Come si sa, la Costituzione libanese prevede un complicato meccanismo di equilibrio fra la comunità musulmana e quella cristiana: ma negli ultimi decenni l'equilibrio reale si è alterato a favore dei musulmani, che costituiscono ormai la maggioranza e che premono per una loro adeguata rappresentanza nelle pubbliche istituzioni e per una più decisa partecipazione del Paese alle sorti e ai problemi del mondo arabo, a cominciare dal confronto con Israele e dalla lotta del popolo palestinese.

Per quel che riguarda il problema palestinese, intanto, il quotidiano di Beirut *L'Orient-Le Jour* afferma oggi che «la Resistenza si sarebbe dichiarata favorevole alla creazione di uno Stato palestinese, della quale sarebbero fautori l'Egitto, l'Algeria, la Siria e l'Arabia Saudita e a cui anche la Giordania avrebbe dato la propria adesione». Il giornale, che cita una fonte di Beirut «vicina alla Resistenza», ricorda che una proposta in tal senso — per la costituzione appunto di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza — è stata formulata l'altro giorno, nel corso del dibattito dinanzi al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, proprio dal ministro degli esteri egiziano El Zayyat ed aggiunge che questa proposta «costituirebbe il compimento di laboriosi e segreti negoziati interarabi ed internazionali cominciati nell'aprile scorso e miranti a trovare una soluzione del problema palestinese».

Il giornale ricorda quindi che re Hussein di Giordania aveva proposto la creazione di una «entità palestinese» nel quadro del suo progetto di «regno arabo unito», formato da una «provincia giordana» (la Transgiordania) e da una «provincia palestinese» (la Cisgiordania); ma a tale progetto si oppose duramente, come era inevitabile, la Resistenza palestinese. Su mediazione dell'Arabia Saudita, allora, Hussein si sarebbe lasciato convincere a riconoscere ai cisgiordani il diritto di separarsi dal suo regno; l'accordo conclusivo — sempre secondo il giornale — sarebbe stato raggiunto a Damasco nel corso di due incontri segreti del nuovo primo ministro giordano, Zeid Al Rifai, entrato in carica due settimane fa, con il presidente siriano Hafez el Assad, alla presenza di un rappresentante dell'OLP.

Citato l'ex consigliere di Nixon per l'inchiesta «Watergate»

Niente immunità a Dean per la sua testimonianza

WASHINGTON, 12

Il giudice Sirica ha disposto che John Dean, l'ex consigliere di Nixon, sia chiamato a deporre di fronte al «Grand Jury» nel «caso Watergate», ma senza immunità. L'avvocato di Dean ha detto che il suo cliente si rifiuterà di rispondere alle domande del «Grand Jury» in relazione ad una possibile autoincriminazione, avvalendosi del quinto emendamento della Costituzione.

L'ordinanza del giudice Sirica è una sconfitta per Dean che non è riuscito ad ottenere l'immunità dagli organi inquirenti. Ora egli dovrà presentarsi di fronte al «Grand Jury» prima di comparire di fronte al comitato senatoriale, il che consentirà ai procuratori federali di costruire più facilmente un capo d'accusa nei suoi confronti. A loro giudizio, infatti, Dean è stato al centro del complotto per nascondere lo scandalo sulle intercettazioni telefoniche al quartiere generale del partito democratico in occasione delle ultime presidenziali.

Il giudice Sirica ha concesso l'immunità processuale a John Dean solo per la sua deposizione di fronte al comitato del Senato, disponendo inoltre che la radio e la televisione riprendano completamente la sua deposizione senza restrizioni di sorta.

Da parte sua l'ex direttore ad interim del «Federal Bureau of Investigation» Patrick Gray, ha accettato di deporre, senza beneficiare di immunità, in qualsiasi processo concernente il «caso Watergate». Lo ha annunciato il suo legale, confermando così una notizia pubblicata oggi dal «New York Times».

Colloqui fra le due Coree a Seul

SEUL, 12

E' cominciata oggi a Seul la terza riunione plenaria della commissione di coordinamento congiunta nord e sud-coreana per il riavvicinamento tra i due paesi. I lavori dureranno due giorni. Tra i principali argomenti in discussione figurano i mezzi per migliorare le relazioni tra Nord e Sud che negli ultimi tempi hanno fatto registrare un certo peggioramento.

I risultati in Val d'Aosta

(Dalla prima pagina)

ta di rammarico che il terzo seggio è stato mancato solo per 400 voti: «Siamo comunque soddisfatti sia del risultato conquistato dal nostro movimento, sia di quello registrato dall'insieme delle forze regionaliste». Nei prossimi giorni, l'assemblea generale «fisserà la linea politica immediata dell'UVP».

Il PCI ha confermato i voti e i sette seggi del 1968, con un modesto calo percentuale (lo 0,9%): un risultato positivo, se si considera che l'arco delle formazioni di sinistra, variamente caratterizzate, partecipanti alla consultazione, era più ampio che nel '68, e che da più parti si era teso, durante tutta la campagna elettorale, a esaltare il ruolo dei movimenti regionali in indiscriminata contrapposizione con i partiti nazionali.

Gli elettori valdostani hanno mostrato di aver compreso bene la politica dei comunisti, la quale non ha mai perseguito soltanto ristretti interessi di partito, ma ha dato spazio alla formazione di nuove forze autonomiste, e si è proposta di saldare la loro battaglia in campo regionale, con quella che il nostro partito conduce in tutto il Paese contro il centralismo e il moderatismo dei governi d.c.

Il compagno Luigi Monami, segretario della federazione del PCI, ha rilevato che «il voto ha confermato lo spostamento a sinistra del quadro politico valdostano e indica che per governare la Regione in modo stabile per cinque anni bisogna andare nella direzione di un governo di forze sinceramente autonomiste, antifasciste e progressiste come quelle che hanno formato e sostenuto la maggioranza uscente. Di queste indicazioni non possono non tener conto tutti i partiti e i movimenti che sono chiamati dal voto a dare una risposta alla volontà precisa degli elettori valdostani.

«Si deve inoltre aggiungere — ha proseguito il compagno Monami — che il successo dei Democratici Popolari è venuto da posizioni di lotta aperta nei confronti della DC. A coloro che oggi consigliano i DP di non riconfermare le vecchie alleanze va ricordato che questo successo è stato colto dai DP dopo un'esperienza di governo compiuta con l'appoggio determinante dei comunisti».

Naturalmente l'esito elettorale ha anche un significato che vale non solo all'interno della cerchia delle montagne valdostane, ma nel Paese intero: dando fiducia al PCI, l'elettorato ha ribadito ancora una volta che «diventa sempre più difficile governare senza o contro i comunisti».

Da parte d.c. si registrano reazioni scomposte, e addirittura grottesche, alla clamorosa disfatta. Lo scudo crociato è sceso dal 37,8 al 21,4%, da 13 a 7 consiglieri.

Aveva condotto la campagna elettorale con lo stile e i metodi di venticinque anni fa, lanciando menzogne e anatemi contro il PCI e contro i «traditori» del Movimento democratico popolare. Gli elettori gli hanno decisamente voltato le spalle. Nonostante questa lezione, le prime parole pronunciate dal segretario regionale della DC, Mauro Bordon, sono state un nuovo appello all'anticomunismo.

Naturalmente ora per i DP non viene più usato il termine di «traditori»: ora appartengono anch'essi al gruppo dei «partiti sinceramente cattolici, cristiani e democratici» e, «se è vero che sono permeati da carità evangelica», dovrebbero dimostrarlo consentendo alla DC di tornare al governo della Regione.

Nell'Unione Valdotaine, malumori e acque agitate. Il movimento ha perso più di quanto era nelle previsioni, cinque punti percentuali e due seggi. L'anziano presidente Severino Caveri, fino a poco tempo fa «leader» indiscusso, è risultato secondo nell'ordine delle preferenze, con la metà dei voti rispetto al primo eletto, tra i quattro consiglieri unionisti. Molto probabilmente questi risultati moltiplicheranno le spinte all'interno dell'UV, per mettere in moto un processo di revisione della politica conservatrice imposta dal vecchio gruppo dirigente.

Come la DC, anche i liberali hanno subito un colpo durissimo. Sono scesi dal 5,6 al 3% e hanno perso un seggio che è andato ai missini, apparsi comunque già in forte declino rispetto alla consultazione politica del 1972.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950354 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250, Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-130; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 100-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 250 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più. Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19